Il Sole 24 ORE Domenica

08-NOV-2026
pagina 1-2 /
foglio 1 / 2

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

ISTITUZIONI

DEMOCRAZIE DI GIULIANO AMATO

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

di **Sabino Cassese** —*a pagina II*

LA COMPLESSITÀ DELLA DEMOCRAZIA

Sistemi politici. Giuliano Amato offre una lezione di diritto e politica, analizzando i problemi, proponendo rimedi, soffermandosi sulla riparazione dei congegni istituzionali senza dimenticare i pericoli derivanti dall'Intelligenza artificiale

di **Sabino Cassese** | illustrazione di **Antonio Missieri**

Una bella lezione di buon diritto e di buona politica sulla democrazia, ricca di proposte, di chiarimenti e ragionamenti intorno ai sistemi politici, non solo quello italiano, per diffonderne la conoscenza e lanciare un messaggio non pessimistico sullo stato attuale della democrazia.

Amato comincia distinguendo tra precondizioni e meccanismi della democrazia e si libera rapidamente delle false analogie tra democrazia di oggi e democrazia greca, per poi tracciare una breve storia della democrazia, spiegando che il numero conta, per cui bisogna distinguere tra democrazia dei pochi e democrazia dei molti. Chiarisce che l'epoca felice della democrazia è stato il trentennio successivo alla Seconda guerra mondiale, e quali siano le ragioni degli attuali segnali di crisi, consistenti nella crescita delle diseguaglianze, nell' "essiccamento" della partecipazione e nell'indebolimento della politica. Individua i fattori della crisi che colpiscono le precondizioni delle democrazie: la globalizzazione, la rivoluzione tecnologica, la diminuzione della partecipazione, la diffusione della civiltà digitale e dei sondaggi e la scarsa efficienza.

A questo punto, illustra i rimedi, cominciando dalle precondizioni e quindi la riduzione delle diseguaglianze e la necessità di ridare forze ai partiti. Per correggere le diseguaglianze è meno propenso ai rimedi correnti, come le imposte patrimoniali, mentre è favorevole al miglioramento dell'accesso ai servizi per i meno ricchi e a più concorrenza, mentre per migliorare la qualità della politica pensa che rafforzare l'esecutivo non basta: è utile la sfiducia costruttiva e necessario porre fine ai maxi emendamenti con articoli composti di mille commi. Mette in guardia dall'annuncio di riforme palingenetiche e fornisce una sua versione della democrazia deliberativa, nel senso di partecipativa. Propone di ritornare al finanziamento statale dei partiti, ma limitato all'organizzazione di eventi partecipativi, per riportare la democrazia all'interno dei partiti.

Poi, coerentemente con la sua impostazione, si sofferma sulla riparazione dei congegni istituzionali osservando che non sono tanto importanti i sistemi elettorali quanti i processi elettorali, che debbono preoccuparci per la diffusione di "fake news". Lamenta la trasformazione del Parlamento da organo di elaborazione a organo di approvazione e quindi sostiene la necessità che il potere esecutivo non esondi a danno di quello legislativo. Segnala le difficoltà delle democrazie nelle quali l'esecutivo conserva il potere di nominare i giudici, denuncia il populismo delle maggioranze che si oppongono al riconoscimento di nuovi diritti da parte dei giudici.

L'ultima parte del libro è dedicato alla crescita di poteri privati sempre più esorbitanti, che assoggettano terzi a un elevato potere, senza averne l'investitura (ad esempio utilizzando i dati personali) e segnala il conflitto tra uso dell'intelligenza artificiale ed editori, a causa dell'uso di dati raccolti nelle pubblicazioni. Questi nuovi poteri non solo non sono trasparenti, ma si impongono anche agli stessi Stati, per cui si affaccia l'idea che il potere di queste "BigTech" sia condiviso con gli Stati.

Il libro termina elencando le ragioni dell'ottimismo sullo stato di salute della democrazia e sulla possibilità di correggerne i punti deboli.

Il lettore si rende conto che i tre grandi problemi oggi aperti sono quelli di invogliare i cittadini a partecipare, di assicurare maggiore efficienza alla macchina governata dalla democrazia e infine di interrogarsi sulla sorte della prospettiva territoriale della democrazia.

Sul primo problema, fin dall'Illuminismo ci si chiede perché non rendere più significativo il voto, che oggi si limita ad una scelta tra astensione e approvazione di una delle proposte che vengono formulate dai partiti. Un primo e un secondo turno di elezione, per il ballottaggio, dànno più voce agli elettori. E questi potrebbero fare non solo una prima ma anche una seconda scelta: se questa seconda raccoglie maggiori consensi, prevale sulla prima.

Sul secondo problema, da quando hanno raggiunto l'età della maturità, le democrazie contemporanee soggiacciono al loro stesso successo, perché riconoscono troppi interessi tra loro contrastanti, che si bloccano reciprocamente e producono lentezza dell'azione pubblica. Non si tratta, quindi, di semplificare tagliando procedure. Bisogna sviluppare uno "*scientific management*" per le democrazie, perché gli organismi che ne dipendono non rimangano bloccati dalla complessità da esse prodotta.

Sul terzo problema, prima l'accentramento nazionale poi gli effetti della globalizzazione hanno prodotto una perdita di quota dei poteri lo-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.21192 - L.1956 - T.1748

Articolo estratto da: Ceccanti_S

DATA STAMPA
45° Anniversario

cali, divenuti sempre più solo erogatori di servizi, e quindi usciti dalla scena della democrazia. Vanno cercati i rimedi per far tornare nell'arena della democrazia i poteri locali, i più vicini ai cittadini, rispolverando il "*self-government*" che è stata la culla della democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuliano Amato

Democrazia. Vale la pena? Scegliamo: partecipazione o dittatura?
Solferino, pagg. 122, € 14

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.21192 - L.1956 - T.1748

Articolo estratto da: Ceccanti_S
DATA STAMPA
45° Anniversario